

di *Mattia Bergonzoni*

KILL BILL VOL. 2

Regia: Quentin Tarantino; soggetto e sceneggiatura: Quentin Tarantino; fotografia: Robert Richardson; scenografia: Sandy Reynold-Wasco, Yoshimoto Akatsuka; musica: Ennio Morricone, Robert Rodriguez, RZA; montaggio: Sally Menke; produzione: Miramax Films, A Band Apart, Super Cool ManChu; distribuzione: Buena Vista International Italia. Stati Uniti, 2004. Azione/thriller/drammatico 137'. Interpreti principali: Uma Thurman, David Carradine, Michael Madsen.

In seguito al successo di "Kill Bill Vol. 1", Tarantino ha voluto proporre un seguito oltre alla conclusione degli eventi per Uma Thurman (il nome del suo personaggio verrà rivelato in quest'ultimo capitolo). Un sequel differente dal precedente, poiché stavolta si è scelto di concentrarsi di più sull'analisi dei personaggi, sullo storytelling, piuttosto che sulle sequenze d'azione. Indubbiamente le scene di combattimento del Vol. 1 hanno saputo catturare l'attenzione, ma la profondità e la nuance artistica sono molto meglio espresse nel Vol. 2. Soprattutto nel confronto finale tra la Thurman e Carradine, la prima attrice di una certa fama, il secondo un veterano del cinema, riescono a destreggiarsi in uno scambio di performance che arrivano a far dubitare la malvagità del personaggio di Bill. Nel complesso si tratta di un'opera che ha vinto ventuno premi e ottantuno candidature a premi, tra i quali l'Italian Online Movie Awards (IOMA) nel 2005, per miglior regia, miglior cast, miglior montaggio, migliori effetti sonori. Per il medesimo premio è stato invece nominato per miglior film, miglior attrice e attore non protagonisti e miglior sceneggiatura originale. Considerato tra i film meglio riusciti di Tarantino, "Kill Bill Vol. 2" porta la storia della Sposa Senza Nome al livello successivo, fornendo inizialmente (Vol. 1) le motivazioni per cui la Sposa debba giustificare le proprie azioni. Ora invece (Vol. 2) la Uma Thurman è legittimata e deve solo portare a termine la propria missione. Non sarà facile, ma è la scelta che ha preso e pertanto ci si attiene.



VOTO: 5/5

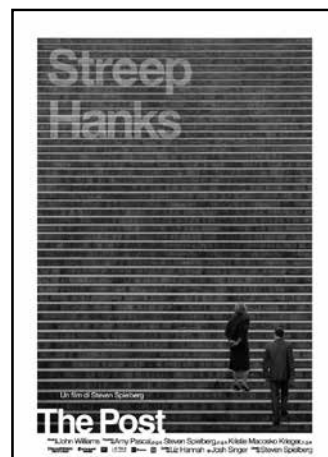


di *Gianluca Stanzani (SNCCI)*

THE POST

Regia: Steven Spielberg; soggetto e sceneggiatura: Liz Hannah, Josh Singer; fotografia: Janusz Kaminski; scenografia: Rock Carter; musica: John Williams; montaggio: Michael Kahn, Sarah Brosbar; produzione: Amblin Entertainment, Pascal Pictures, Dreamworks, Star Throver Entertainment, Participant Media, 20th Century Fox; distribuzione: 01 Distribution. Stati Uniti, 2017. Biografico/storico/drammatico 115'. Interpreti principali: Tom Hanks, Meryl Streep, Bob Odenkirk, Sarah Paulson, Tracy Letts.

1971: mentre gli Stati Uniti da ben sei anni sono impegnati a combattere in Vietnam, con scarsi risultati e con l'insensato sacrificio di molti giovani americani, a Washington si cercherà in tutti i modi di insabbiare, quella che diverrà una delle "pietre dello scandalo" della presidenza Nixon, i "Pentagon Papers" (ma poi arriverà di peggio, il Watergate). Lo studio, costituito da oltre 7.000 pagine, è commissionato dal Segretario alla Difesa



Robert Mc Namara, ripercorrevano le decisioni politico-militari nel sud-est asiatico assunte da quattro diversi Presidenti. Documenti top secret, pubblicati prima dal «New York Times» e poi dal «Washington Post», che mettevano in forte discussione la leadership di Nixon. Se nel primo tempo del film il ruolo di Tom Hanks (direttore del Post) è preminente e il personaggio interpretato da Meryl Streep sembra bamboleggiare quasi inebetito da un preponderante mondo maschile, che non la ritiene all'altezza del ruolo che deve ricoprire (a 45 anni aveva perso il marito, e di conseguenza era stata costretta a diventare editore, pardon editrice, del Washington Post); nel secondo tempo la Streep tira fuori le unghie dal suo personaggio, trasformandosi in una donna in grado di assumere decisioni importanti per il "suo" giornale, mantenendo al contempo la pacatezza del proprio essere in un consesso di soli maschi. Se possiamo accusare gli Stati Uniti di essere i "gendarmi del mondo", con altrettanta convinzione possiamo dire che la lunga manus dello zio Sam è stata spesso rivelata grazie a chi, proprio in America, ha difeso la Costituzione e il concetto stesso di democrazia/libertà dalle mire di potentati vari che intendevano e intendono soggiogare il destino di un popolo/Nazione. Spielberg si conferma straordinario e le sue regie non sbagliano mai un colpo.

VOTO: 4/5

